

Il Palio del 2 di Luglio ...

... è il Palio della Madonna di Provenzano.

A Siena l'esercito medioevale era organizzato su base territoriale, nel senso che ogni contrada disponeva di una sua compagnia militare da mettere a disposizione per la difesa della città. Perché l'indipendenza della città, la sua libertà era tanto importante che ogni contrada faceva a gara con l'altra per portare il maggior contributo. E quando non c'era la guerra l'esuberanza di queste organizzazioni si riversava nella competizione, nei giochi di forza e di destrezza e anche nelle corse dei cavalli. Era un'organizzazione interclassista basata sull'appartenenza al territorio e non classista, per cui si apparteneva ad una contrada solo per nascita e non per censo. Era per questo vera democrazia, ed è per questo che il Palio a Siena ancora oggi, non è affatto una rievocazione storica, ma rimane ancora una vera e propria scuola di coesistenza civile.

Con la perdita della propria libertà, avvenuta nel 1554 dopo la battaglia di Scannagallo ingloriosamente perduta dai senesi alleati dei Francesi, contro l'esercito assoldato dai fiorentini e sostenuto dal re di Spagna, Siena si chiude in se stessa, abbandona i propositi di rivincita militare, ma continua a vivere nell'attualità la sua propria organizzazione civile, basata sui popoli e sulle contrade. È vero che tutto questo sembra oggi avere l'unico scopo di organizzare il famoso palio, un evento importante, ma pur sempre una corsa di cavalli, ma è anche vero che la corsa, invece, altro non è che il pretesto per affermare la propria identità civile e democratica.

Oggi è così, ma da sempre è così e c'è un episodio emblematico da raccontare, forse dai contorni leggendari, ma molto significativo per capire questo clima, per capire quest'aria che solo a Siena e solo dopo lunghe e assidue frequentazioni si riesce a respirare.

L'episodio si colloca nel periodo immediatamente successivo alla battaglia di Scannagallo e alla perdita della libertà, al

momento in cui in città si doveva sopportare la presenza dell'esercito di occupazione fatto di fiorentini e spagnoli che facevano gli smargiassi.

Ebbene accadde che un archibugiere spagnolo, forse ubriaco o comunque in vena di bravate, sparò un colpo di archibugio contro un tabernacolo, dove si custodiva l'immagine sacra di una bella Madonna realizzata in terracotta invetriata. La piccola statua era particolarmente cara ai senesi, perché si diceva che fosse stata posta in quel luogo proprio da Santa Caterina e anche perché il tabernacolo era addossato alle antiche case di Provenzano Salvani.

Provenzano Salvani era caro ai senesi forse quanto Santa Caterina, perché faceva parte della "mitologia" della città. Era stato il comandante delle truppe senesi nella famosa battaglia di Montaperti (1260), quella che, per pochi anni sancì il predominio di Siena su Firenze, era stato anche lui un convinto ghibellino e fu quello che, più di tutti, si scontrò con Farinata degli Uberti, quando si dovette decidere se distruggere o no Firenze. Morì poi, da eroe, in battaglia a Colle Val d'Elsa (1269), proprio nella battaglia che ristabilì l'egemonia di Firenze. E quasi a dimostrazione del suo valore i suoi nemici fecero scempio del corpo e, issata la sua testa su una lancia, la portarono in giro per il campo di battaglia. Fu personaggio famoso nel suo tempo, tanto che Dante più volte ne parla nella Divina Commedia. Però a differenza di Farinata condannato per l'eternità, Provenzano lo troviamo a scontare le sue colpe in purgatorio (canto XI) nel girone dei superbi, perché, secondo Dante, ad un certo punto della sua vita si sentì tanto potente e prestigioso, da poter ardire ad autominarsi signore di Siena. Ma Dante lo salva anche, perché nel momento in cui era al massimo del suo potere, compie un atto di estrema umiltà, facendosi mendicante

per chiedere l'elemosina ai suoi concittadini a vantaggio del riscatto di un amico prigioniero di Carlo d'Angiò.

L'episodio dell'archibugiere spagnolo, avviene circa tre secoli più tardi, in un contesto civico ancora più triste per la città, caratterizzato dalla perdita della libertà e dell'indipendenza.

Il soldato spagnolo compie la sua bravata, ma l'archibugio esplode e lui stesso rimane ucciso, mentre l'immagine della Madonna rimane mutilata ma si salva. In questo episodio i senesi vedono una specie di miracolo e corrono a recuperare l'immagine della Madonna rimasta senza braccia, ma con il volto e il busto ancora integri. Quest'immagine diventa subito oggetto di grande devozione, perché rappresenta la sintesi tra i valori civili (Provenzano) e i valori religiosi (Santa Caterina) della città e la data del 2 luglio, il giorno in cui era avvenuto lo scempio e il miracolo, diviene una data da ricordare e da celebrare di anno in anno. Tra le varie celebrazioni fu inserita anche una corsa di cavalli, come se ne facevano tante in quei tempi, ma fu una corsa diversa dalle altre.

Le corse fino ad allora organizzate, erano corse "alla lunga" ovvero effettuate su un percorso rettilineo ed erano gestite dai nobili che tendevano a valorizzare i cavalli dei loro allevamenti e ad aggiungere onori al loro blasone. Questa invece dedicata alla Madonna di Provenzano fu una corsa diversa alla quale parteciparono le contrade e quindi il popolo e fu corsa "alla tonda" in piazza del campo in modo che il popolo, protagonista dell'evento" potesse assistere a tutto lo svolgimento, dalla partenza all'arrivo. Si deve presupporre che qualche esperimento di questa tipologia di corsa fosse già stato fatto, ma in questo evento sicuramente bisogna leggere l'atto di nascita di quel fenomeno di cultura e civiltà, che ancora sussiste, rappresentato dal Palio di Siena. Questo perché la corsa veniva organizzata, in forma pubblica e quindi democratica, dalle contrade ovvero da quelle strutture civiche che erano le eredi delle consorterie militari medioevali, tanto che dal 1656 il comune di Siena si prese carico, dell'organizzazione e della gestione del Palio, compito e prerogativa che gli è rimasta fino ai nostri giorni. Quello della Madonna di Provenzano è l'unico palio

che si correva a Siena fino ai primi anni del 1700, quando si cominciò a correre in maniera sporadica e intermittente un altro palio quello che fu detto "dell'Assunta" e che si svolgeva il 16 di Agosto. Era il prolungamento dei festeggiamenti per il palio vinto a luglio ed era organizzato, quando possibile, a spese della contrada vincitrice. Solo a partire dal 1802 diventa un evento ufficiale e viene organizzato, come quello di Luglio, dal Comune.

Ma per ritornare alla nostra Madonnina mutilata, bisogna dire che alla fine del '500, al di là della veridicità o meno della leggenda dell'archibugiere, questa immagine a Siena diventa davvero oggetto di un culto particolare collegato non solo al senso del sacro, ma anche a quel senso civico di indomato senso di libertà che contraddistingue da sempre il popolo senese. Per questo il granduca Ferdinando de' Medici, fiorentino e quindi in qualche modo anche tiranno, decide di assecondare questo culto per recuperare un po' di benevolenza da parte del popolo e decide quindi di finanziare la costruzione di una grande chiesa che degnamente potesse custodire quella sacra immagine. La chiesa viene costruita a tempo di record, tanto che nei primi anni del 1600 è già aperta alla devozione dei fedeli. Da allora a Siena proprio in piazza Provenzano Salvati si può ammirare la sua facciata in stile manierista opera dell'architetto F. del Turco mentre dall'alto e dall'interno è godibile l'andamento della cupola che copre il transetto, al disegno della quale collaborò addirittura Don Giovanni de' Medici, fratellastro del granduca, che si dilettava con successo anche di architettura.

In occasione del palio del 2 luglio la chiesa, che si trova nel territorio della contrada della Giraffa, gode di un privilegio di extra territorialità, perché in quel giorno diventa la chiesa di riferimento per tutta la città, per tutte le contrade. Il cavallo vincente con il suo fantino e il seguito di tutto il suo popolo, con il drappellone, il palio appena vinto, dopo la corsa vengono in questa chiesa ad intonare il Te Deum di ringraziamento, al cospetto di quella Madonna mutilata, detta di Provenzano, che rappresenta ancora oggi la ferita, mai rimarginata, della perdita della libertà.

PITINGHI